

Mosca abbatte i palazzi di Krusciov

Addio al simbolo del sogno sovietico

Volute negli Anni 50 dal leader del Pcus. Nel mirino 8 mila case popolari

Reportage

LUCIA SGUEGLIA
MOSCA

«**E**ra il 1963, ero una bambina, con i miei genitori uscimmo dalla metro appena costruita: intorno solo campagna e villaggi, e un grande pannello con i numeri dei nuovi condomini a cinque piani, il nostro era il n.28. Ci ho vissuto 43 anni, fino al 2006. Non posso credere che li abbattano davvero».

Marina Yurevna Avdonina, 60 anni, guarda la fila di spoglie palazzine senza intonaco, coi balconi tutti diversi e arrangiati, affondate nella neve come Lego, a fianco dei grattacieli della nuova Mosca. Simbolo del sogno sovietico dell'edilizia popolare Anni 50 e 60, lanciato da Nikita Krusciov col «disgelo»: un piano gigantesco per dare «una casa a ogni famiglia» nell'Urss, risolvendo la penuria di alloggi del dopoguerra. Condomini a cinque piani perlopiù in pannelli prefabbricati, o in mattoni, senza ascensore e rapide da assemblare, dovevano durare solo 25 anni, il tempo di costruire il Comunismo. Ma le «krusciovke», dal nome del leader che le lanciò, sono ancora lì, a migliaia da Vladivostok a Baku, molte fatiscenti e a rischio crollo.

Martedì il sindaco di Mosca Sobyenin ha annunciato che entro il 2018 saranno demoliti, perché non riqualificabili. Nel mirino 8 mila condomini (1700

sono già demoliti dal 1999) nella capitale, 25 milioni di mq, un milione e mezzo di persone potrebbero essere «reinsediati». Se ne parla da anni. Ma ora Sobyenin ha chiesto una legge speciale della Duma per «facilitare» l'operazione. Con il sì di Putin: «Una decisione giusta». Il presidente del parlamento Volodin paragona l'impresa alla ricostruzione di Mosca tra gli Anni 40 e 50. Ma non è così semplice.

«Inizialmente fu uno choc: venivamo dall'Arbat, nel centro storico, dove vivevamo in una «komunalka» (i famigerati appartamenti sovietici in coabitazione forzata, ndr), ero abituata a soffitti di oltre 4 metri e parquet di legno. A Golianovo trovammo due mini stanze, soffitti di due metri e mezzo, pavimento in linoleum e pareti così sottili che si sentiva ogni parola dei vicini. Ma finalmente potevamo vivere da soli, senza estranei indesiderati. Eravamo felici, nei nostri 41 metri quadri», ricorda Avdonina. Un cambiamento epocale per l'«homo sovieticus», l'agognata privacy. Tutto gratis. Un sogno spartano a buon mercato: una vera «krushevka», scherzano i russi, deve puzzare di gatto, avere il bagno con wc separato, linoleum, scarafaggi oltre il portone e uomini alcolizzati in canottiera che fumano sul balcone.

«Fu come un grande progetto umanitario, le «piramidi egizie» dei russi: lo Stato che regala un appartamento a milioni di persone, per quanto di standard minimali», riassume Sergey Nikitin, esperto della storia di Mosca e insegnante di Cultura russa al-

l'Università di Verona. «All'inizio erano una utopia abitativa: nel primo quartiere pilota a Chermushki, periferia Sud-Ovest, andarono a vivere star della cultura, grandi cineasti e musicisti. Al centro c'era uno stagno dove i bambini facevano il bagno, alberi di mele, e persino un giardino di ciliegi». Pier Paolo Pasolini lo visitò nel 1957, per il Festival della Gioventù comunista, e poi scrisse che la capitale dell'Urss era «come una grande Garbatella». I dirigenti sovietici non gradirono. Mosca cresceva a macchia d'olio, una megalopoli. Poi il degrado: con gli anni per risparmiare si usarono materiali sempre più scadenti, le «krusciovke» divennero buie e insospitati, si trasformarono in quartieri-ghetto. Venne Breznev, gli Anni 70 dei grattacieli. Oggi a Ziuzino, il quartiere moscovita che ne ospita la più alta concentrazione, manca l'elettricità, i muri cadono a pezzi. Destinate a morire.

La fine di un'era? «Conosco gente che per 10 anni non ha fatto lavori in casa aspettando che il Comune gli desse un nuovo appartamento». Ci apre la porta Elena Kozlova, 47 anni, che cinque anni fa ha comprato casa a Izmailovo, restaurandola a sue spese: «Non credo le abbatte-ranno tutte, forse solo le più vecchie, i «panelnie»».

Per alcuni esperti il progetto è troppo costoso, difficile, quasi impossibile trovare fondi pubblici in così breve tempo, specie ora con la crisi economica. Demolire costa, e per ricostruire nuove case servono almeno 20-30 anni. A meno che non vi investano i privati: le krusciovke sono relativa-



Peso: 75%

mente vicine al centro, sorgono su terreni di valore, ambiti dai palazzinari. Ma dove finiranno gli abitanti? Molti non vogliono andare via. Temono li spediscano oltre il grande raccordo (Mkad), tra le mucche. Sobyenin ha promesso che saranno trasferiti in zone «adiacenti», in «moderne abitazioni» che «dureranno 100 anni». Ma i sospetti lievitano: nel 2018 si elegge il nuovo

borgomastro a Mosca, forse è una mossa di facciata per guadagnare voti nelle fasce medio-basse? «Il terreno in centro vale oro, e demolire un edificio di 5 piani per costruirne uno commerciale o di lusso di 17, è una manna per qualsiasi costruttore» ha scritto il politico d'opposizione Dmitry Gudkov. «Ma chi pensa alle infrastrutture? In centro non c'è

spazio per nuovi residenti. A Mosca si prepara una grande speculazione-truffa sotto copertura di un piano grandioso».

Il nuovo orizzonte
Al posto delle «krusciovke» il nuovo modello di sviluppo urbano di Mosca prevede la costruzione di più redditizi grattacieli



1,5 milioni
Il numero di persone che una volta demolite le case potrebbero essere «reinsediati»

5 piani
Quelli delle tipiche case popolari volute da Krusciov negli Anni 50 e 60



Un'abitante di una «krusciovka» di Mosca osserva le operazioni di demolizione

YURI KOCHETKOV/EPA



Peso: 75%